

oggi di tanta attualità ha dovuto discuterlo e talvolta creduto di esaurirlo con poche battute a favore o in opposizione. Qui esso è ripresentato in tutta la sua ampiezza e complessità, senza timore di formulare giudizi ed opinioni ben precise, ma anche senza i facili dogmatismi di cui è tanto ricca la scienza economica.

Per giungere a misurare la validità di uno sviluppo economico fondato sull'agricoltura si comincia, paradossalmente ma con grande efficacia, a discutere la validità di uno sviluppo economico fondato sull'industrializzazione. Esaminati pertanto gli argomenti a favore dello sviluppo industriale, vengono messi in luce i limiti che ad esso si pongono (il limite più ovvio sta normalmente nella necessità di più ingenti capitali, ma esso non è tuttavia l'unico). Dopo una impostazione così vivacemente polemica, uno ad uno vengono addotti gli argomenti a favore della rivalutazione dell'agricoltura ricavandoli pazientemente dai principi stessi che regolano l'andamento della produttività e del reddito nell'agricoltura e nell'industria. Giustamente si distingue, a questo proposito, tra i vari tipi di industria e tra i vari stadi di sviluppo generale in cui un incremento di produttività tanto agricola che industriale viene ad inserirsi. A diversi momenti della fase di sviluppo corrispondono infatti « economicità » diverse delle varie possibili iniziative di espansione, così come in uno stesso momento processi industriali più o meno raffinati possono risultare in maggiore o minore misura integrabili al sistema esistente.

Oltre a questo esame comparativo generale si considerano specificatamente le relazioni che intercorrono tra prodotti agricoli ed industriali in quanto espresse dalle ragioni di scambio internazionali. I diversi fattori che su di esse incidono, nonchè la storia del loro andamento nell'ultimo secolo vengono particolarmente descritti e valutati con acutezza e profondità di dottrina.

La direttiva che esce dall'eccellente saggio del Calcaterra è, pur con tutte

le precisazioni del caso, decisamente in favore dell'espansione agricola nei Paesi arretrati se appena esistano le possibilità di realizzarla. Ciò va inteso nel senso che il giudizio è suscettibile di essere riveduto nell'affrontare taluni casi concreti, come l'A. giustamente prevede.

Infatti nelle zone prevalentemente ad economia industriale le scoperte tecnologiche fanno ogni giorno compiere progressi rilevanti tanto nella qualità dei prodotti lavorati quanto nei loro costi di produzione: allora si tratta di vedere come, ciò accadendo, possa essere garantita una solidarietà nel progresso economico tra queste zone e quelle agricole.

Problemi come questi non hanno soluzioni univoche e per la loro stessa complessità sono aperti anche ad interpretazioni diverse. Il volume in esame li affronta con acutezza e dà un contributo di primo piano alla loro chiarificazione. Questo è uno dei primi studi seri apparsi in Italia su un problema che tanto interessa anche la nostra economia.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

COLLINET M., *Essai sur la condition ouvrière*. Un vol. di pp. 200. Paris, Les Editions Ouvrières, 1951.

È una indagine di storia sociale sulle condizioni dell'operaio francese.

Il Collinet delinea il quadro della evoluzione storica dell'industria e delle condizioni di lavoro e del salario nel suo Paese, dall'inizio del nostro secolo al tempo presente, e nell'analizzare le condizioni della vita operaia ne rileva anche l'aspetto squisitamente umano ed osserva che il dramma della miseria spirituale e morale, accentuata dalle trasformazioni tecniche, è un fatto ben più doloroso della stessa materiale indigenza.

Il problema del miglioramento delle condizioni dei lavoratori presenta, quindi, un duplice aspetto e va risolto elevando

il livello di esistenza materiale e valorizzando la dignità umana del lavoratore. Il concetto di retribuzione del lavoro, pertanto, deve essere riveduto e bisogna porre accanto ad un salario reale crescente, un basso prezzo dei generi di consumo, la possibilità di ottenere abitazioni moderne ed economiche e la partecipazione alla gestione delle imprese, almeno sul piano tecnico e sociale.

Il saggio che è corredato di tabelle, grafici e risultati di inchieste, ha un innegabile valore di sintesi storica ed è chiara testimonianza della conoscenza che l'A. ha dei termini storici ed economici e della essenza umanistica del problema, che è esaminato — come dice il Dolléans nella prefazione — « con coraggiosa arditezza ».

L. NAPODANO

*Napoli.*

COLLINET M. *L'ouvrier français — Esprit du syndicalisme*. Un vol. di pp. 229. Paris, Les Editions Ouvrières, 1952.

L'A., studioso e sindacalista militante, intrecciando in questo saggio indagini storiche ed esperienze personali esamina il nuovo aspetto del sindacalismo francese moderno, che da movimento e organizzazione di una minoranza attiva e audace è passato ad assumere (e non certo soltanto in Francia) forma e struttura di organizzazione a più larga base di aderenti ed a più ampio raggio di azione.

Il nuovo assetto sindacale è senza dubbio un vantaggio e una conquista preziosa. Anche se la piaga del funzionario burocratico, che ordinariamente ne consegue, rappresenta un danno e un pericolo da non trascurare nè sottovalutare, ai fini soprattutto della tutela della libertà del lavoratore e della determinazione dell'indirizzo e dei metodi di lotta sindacale: il che in definitiva significa vigilare attentamente perchè la democrazia nel sindacato non sia una finzione.

L'A. osserva, al riguardo, che è essenziale all'esistenza di un sindacalismo moderno, considerato come strumento di

elevazione delle categorie lavoratrici, e di affermazione e tutela dei valori umani, la formazione di una élite operaia consapevole e capace di intendere e difendere la democrazia sindacale e le nuove funzioni del sindacalismo. Questa coscienza sindacale moderna che le categorie lavoratrici devono acquistare, è premessa alle ulteriori sperate conquiste; specialmente se si vuole affermare e rivendicare il diritto dei lavoratori ad assumere nuove responsabilità aziendali, sociali e politiche.

Il compito della formazione il Collinet, non senza ragione, lo assegna ai sindacati liberi del suo Paese. Ma è evidente che può estendersi al sindacalismo libero delle altre Nazioni.

L. NAPODANO

*Napoli.*

COLM G., *The American Economy in 1960*.

Un vol. di pagg.166, National Planning Association, Washington, 1952.

Il mantenimento di una sana economia e di un alto e stabile livello di occupazione è senza dubbio uno degli obiettivi principali cui tende la politica economica americana. Questo studio, preparato sotto gli auspici della National Planning Association, vuole appunto individuare e tracciare quelle linee di politica economica che permettano un'equilibrata espansione del sistema per tutto il periodo considerato. Parechie sono le vie che possono portare a questo traguardo. Si può ad es., attraverso una politica adeguata, innalzare la propensione al consumo o provocare un più alto saggio di investimento all'interno e all'esterno oppure incrementare le spese statali, come si può scegliere una combinazione di queste varie alternative. Nello studio che presentiamo viene elaborata una serie di modelli dell'economia ad occupazione piena, ciascuno dei quali sulla base delle varie alternative indicate sopra o della loro combinazione vuole indicare la via verso l'espansione economica, la piena occupazione e la sta-